IN MEMORIAM

Estratto da:

BENEDICTINA

Rivista del Centro Storico Benedettino Italiano

Anno 61 – Fasc. n. 1 – gennaio-giugno 2014

ABBAZIA S. MARIA DEL MONTE - CESENA

IN MEMORIAM

1. Mons. Antonio Samaritani († 18 novembre 2013), storico di Pomposa e del monachesimo nel Delta padano.

Mons. Antonio Samaritani se ne è andato in punta di piedi, lunedì 18 novembre 2013: ci ha lasciati silenziosamente con quella sollecita delicatezza, anche di fronte alla morte, che ha connotato per tutta la vita il suo stile umano e cristiano, il suo metodo storico. Diceva Ernest Renan che "*Il faut solleciter doucement les textes*": così egli ha fatto non solo nello studio con i documenti ma con le persone, negli incontri; un sollecitare il suo con dolcezza per dar animo, sospingere oltre perché si potesse procedere nonostante gli ostacoli ed andare avanti.

Per mons. Samaritani i dati, le notizie le stesse persone erano sempre valutati nel loro quadro complessivo nelle loro situazioni esistenziali e poneva la storia passata in relazione all'attualità quasi ci fosse in essa un orientamento, una bussola per la vita civile ed ecclesiale dell'oggi.

Nato a Comacchio il 25 maggio 1926 e ordinato sacerdote a Cento (Fe) l'11 giugno 1949 ottenne la laurea in Teologia, indirizzo storico, presso la Pontificia Università del Laterano nel 1955. Prelato d'onore di Sua Santità nel 1970, fu canonico titolare del Capitolo della Concattedrale di Comacchio. Dal 1969 docente presso il Seminario di Ferrara, fu anche presidente dell'Istituto di cultura "Antica Diocesi di Comacchio" dal 1986 (anno di fondazione) sino al 2004. Fu socio effettivo della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria dal 1960 e consigliere dal 1985. Iniziò la vita pastorale come vicario parrocchiale a Lagosanto dal 1949 al 1952, fu direttore spirituale del Seminario di Comacchio dal 1950 al 1952, poi parroco di Medelana dal 1956 al 1976. Dopo il gravissimo incidente del 1974, dal 1977 si stabilì a Cento, vicino ai familiari; in quell'eremo di pazienza poté dedicarsi a tempo pieno alla ricerca storica e agli studi, alla preghiera di intercessione e al ministero dell'ascolto delle persone.

Al suo nome, meglio: al suo decisivo impulso iniziale è indissolubilmente legata la collana degli "Analecta Pomposiana", giunta ora al XXXVIII volume, essendosi avviata nel 1965 con il volume celebrativo del IX centenario del campanile di Pomposa, circostanza che dette avvio al Centro italiano di studi pomposiani cui si affiancò l'Istituto per la storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio. Dopo i primi tre volumi di "Analecta Pomposiana" (1965-1967), di preponderante se non esclusivo interesse pomposiano, seguì un decennio di silenzio. La pubblicazione riprese, allargando l'attenzione a tutto il territorio ferrarese e comacchiese, con puntate pure sull'antico Ducato estense: uno slargo geografico, cronologico e tematico di cui si è avvantaggiata la ricerca storica locale. E in quasi tutti i volumi mons. Samaritani è stato presente con metodica costanza e con puntuale alacrità, offrendo succosi frutti di una ricerca che ha percorso tutta la sua vita sacerdotale.

Nell'omelia del 50° di ordinazione mons. Samaritani ebbe a sottolineare in una figura efficace come, in quell'anniversario, comprendesse se stesso e il cammino fatto fino a quel momento in rapporto alle due sue chiese, di Ferrara e di Comacchio, unite nel 1986 in un'unica chiesa diocesana; le sentiva chiamate a scoprire la loro nuova vocazione a camminare insieme. Egli si vedeva come "colui che passa il testimone" affinché nella reciprocità del dono, le diversità e ricche singolarità di ciascuna chiesa confluissero come un'unica dote per il comune cammino: «alla chiesa di Ferrara-Comacchio abbiamo passato, infatti, il testimone, segnato dalla sigla della santità della nostra terra: l'impeto missionario a raggio europeo di Bruno di Querfurt e dei suoi Cinque Compagni, partiti dalle nostre valli ad evangelizzare l'Ungheria, la Polonia e la Russia Bianca, impregnati di quella dura e appassionata ascesi di martirio che solo le nostre valli potevano loro dare. Ad essa abbiamo inoltre, passato il fulgore incomparabile della spiritualità del "monasterium in Italia primum" (Pomposa), crocevia d'incontro tra il Papato e il Sacro Romano Impero della nazione germanica. Sono felice di constatare che il testimone è stato attentamente recepito – come componente essenziale a pieno titolo – nella formazione delle giovani leve sacerdotali del nostro Seminario. [...] Così come pure S. Maria in Aula Regia è salutata e benedetta come patrona principale della nostra intera arcidiocesi da Bondeno a Gorino, da Copparo ad Ostellato. E lo sguardo supplice della Madonna delle Grazie, nel duomo di Ferrara, associa nella pietà del popolo il titolo a noi parimenti suggestivo, direi struggente, dell'Aula Regia». Nel *Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione nella Chiesa di Ferrara-Comacchio: vicende, scritti e figure* del 2004, mons. Samaritani fece convergere al modo di un ipertesto, in una sintesi ammirevole, tutte le variegate e infinite tessere dei suoi lavori e studi, i profili anche minimi e appena abbozzati di persone e delle loro storie che come in un grande arazzo, filo dopo filo, contribuirono a tessere un volto fatto di tante sfaccettature: una storia di salvezza, la presenza del regno in queste terre. Tanto che riprendendo la domanda di Ambrogio: "*Dove si trova il Regno di Dio sulla terra?*", testo ricordato dall'Arcivescovo mons. Luigi Negri all'omelia esequiale, ben si può rispondere, per mons. Samaritani, con la stessa risposta di Ambrogio: "*Nel cuore e nella mente di un presbitero che crede*".

Per la ricerca documentaria e gli studi sull'Abbazia pomposiana che lo designò "storico pomposiano"[1], decisive furono le vicende che portarono mons. Samaritani all'acquisizione delle carte di Pomposa site a Montecassino; lavoro fatto in collaborazione con l'Istituto dei Beni culturali di Bologna e che sortì l'acquisizione in microfilm del Codice diplomatico del monastero cassinese. Così nel 1963, nella

---

[1] Cfr. G. SPINELLI, *Mons. Antonio Samaritani e la storiografia monastica italiana*, in *Miscellanea di studi per il sessantennio sacerdotale di mons. Antonio Samaritani* = «Analecta Pomposiana», XXXIV (2009), pp. 85-93. Per la nostra rivista egli ha pubblicato due saggi: 1. *Sulla data di professione della b. Beatrice II d'Este (ca. 1226-1264)*, «Benedictina», 19 (1972), pp. 103-107; 2. *Beni superstiti nel Ferrarese di monasteri ravennati, adriesi, mantovani, bolognesi, modenesi, veneziani e parmensi nella seconda metà del sec. XIV*, *ibidem*, 40 (1993), pp. 57-77.

serie dei Monumenti della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, uscì come volume V la pubblicazione dei *Regesta Pomposiae* (aa. 874-1199): il numero dei documenti fu di 869, con regesti di documenti, soprattutto carte amministrative e giudiziarie non solo conservate nell'archivio cassinese, ma anche nelle sedi di Milano, Roma e Modena. Del 1996 è lo studio: *Presenza monastica ed ecclesiale di Pomposa nell'Italia centrosettentrionale: secoli X-XIV*, in cui rielabora testi già editi e ne raccoglie altri; lavoro pubblicato sia come numero di "Analecta Pomposiana" (20/21, 1995-1996) sia come libro a parte (Corbo 1996). L'immenso lavoro di scavo e di studio condotto sulle fonti pomposiane ha reso possibile la ripresa del progetto di edizione delle carte dell'archivio, a lungo accarezzato da mons. Samaritani: sotto la sua guida e con il suo prezioso supporto scientifico ha preso avvio l'edizione dei più antichi documenti di Pomposa (aa. 932-1050) in corso di pubblicazione nelle Fonti per la storia dell'Italia medievale dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, a cura della dott. Corinna Mezzetti.

«Ognuno vede [e sente] ciò che reca in cuore». Queste parole di Adriano Franceschini scritte nel primo volume della sua trilogia dedicata alle povere comunità rurali altopolesane – *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane. Bergantino, Melara, Bariano, Trecenta (Sec. X-XIV)*, I, Bologna 1986 – furono riprese da mons. Samaritani nella messa esequiale per ricordare l'amico carissimo scomparso nel 2005. Credo che esse valgono anche oggi per quanti vorranno sapere ciò che mons. Samaritani recava in cuore e per conoscere quello che Pomposa, Comacchio, Ferrara, Cento, la loro gente, le loro chiese e istituzioni hanno detto al suo cuore. Egli, credo, ha coltivato e raccolto dentro di sé quel desiderio che c'è dentro il cuore umano, quella ricerca inquieta che è di tutti indistintamente finché non si giungerà a vedere Dio. Lo ha fatto con l'umiltà dello scalpellino che traeva fuori dalle pietre per la costruzione della cattedrale volti, profili, figure affinché venisse alla luce e si ritrovasse una storia di fede e di umanità: fede e umanità di tutti, perché il passato e la sua storia ci orientassero con speranza nella costruzione dell'avvenire.

Luciano Chiappini, presidente della Deputazione Ferrarese di Storia Patria, ci aveva già ricordato che l'obiettivo di mons. Samaritani era sempre stato «la conoscenza degli uomini, delle loro attività, delle loro speranze, delle loro illusioni, delle loro conquiste e dei loro errori attraverso i comportamenti che li hanno contraddistinti nei secoli, ma di tutti gli uomini, non esclusivamente di quelli ritenuti i più grandi perché dominatori in un modo o nell'altro del prossimo loro e neppure privilegiando quelli che si sono segnalati ai più alti livelli dell'ordinamento ecclesiastico».

In un articolo in cui mons. Samaritani recensiva nel 1976 per il settimanale cattolico "La Voce di Ferrara" l'opera somma di filologia umanistica del Franceschini *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca*, possiamo rintracciare un tratto caratteristico del suo profilo umano, lo stesso che egli riconosceva e all'amico Adriano e all'umanista Giovanni Aurispa: «una modestia così verace che mi suggestiona e m'intimidisce ad un tempo».

Per il 70° compleanno, mons. Giulio Zerbini, vicario generale della Diocesi, così scriveva: «Egli pensa di dover qualcosa a tutti e non finisce di ringraziare per le altrui benemerenze nei suoi confronti. La verità è che tanti devono molto a lui, e

volentieri hanno approfittato di questo compleanno per manifestargli ammirazione e riconoscenza. Non vuole che si dica che è un maestro, anche se lo è. Ma lasci dire che è un amico generoso, una guida paziente e un suggeritore inesauribile per quanti sono in rapporto con lui o si rivolgono a lui, fiduciosi nelle risorse e nella disponibilità di uno studioso esemplare».

Vi è, credo, una parola chiave che può servirci come guida per attraversare i sentieri testuali delle sue innumerevoli pubblicazioni e che credo connoti significativamente la ricerca storica di mons. Samaritani; essa è "microstoria" e declina il desiderio e il movimento del cuore di mons. Samaritani come storico: di voler intravedere qualcosa "più giù" ancora, di quanto già avesse scovato nei sotterranei della storia per scendere di livello e rendersi conto degli strati più bassi, di ciò che in essi è segno flebile o appena affiorante. Egli infatti era convinto che panoramiche storiche omnicomprensive sono segnate irrimediabilmente dall'astrattezza; la storia si costruisce con i frammenti della vita, anzi la storia dei piccoli è l'unica vera storia: «Incline per indole alla storia minuta, quotidiana, della gente qualsiasi, ho preferito guardare in faccia a quello che mi sembrava il reale, senza orpelli ma senza precomprensioni di favore o di sfavore, in libertà di spirito»: Presentazione a *Vita religiosa e autoriforma (cattolica) nella Cento pretridentina [aa. 1423-1539]*, Cento 2008. L'ambito della "microstoria" si rivela così per mons. Samaritani campo pionieristico che individua piste di ricerca innovative; microstoria che diventa punto di convergenza della vicenda spirituale e di quella umanistica, cono di luce veritativo, rivelativo e critico insieme, per comprendere con più autenticità la "macrostoria".

Vi è pure un aggettivo preso dai suoi testi: "sinecistico" che dice l'abitare insieme nella casa, una convivialità delle differenze, espressione con cui egli connota la vocazione di Comacchio, ma che dice pure, ad un tempo, il metodo del suo lavoro intellettuale e lo stile della sua vocazione umana, spirituale ed ecclesiale: una vocazione al plurale. Tale infatti è quella vocazione che è unificatrice di pluralità molteplici e minoranze diversificate, tendenti a far confluire stili di vita culturali, religiosi e sociali, in modi "distinti ma non dissociati", in uno scambio reciproco e convergente.

Per il centenario della FUCI, papa Benedetto XVI scrisse che «la custodia della memoria storica rappresenta un prezioso valore perché, nel considerare la validità e la consistenza delle proprie radici, si è più facilmente spinti a proseguire con entusiasmo l'itinerario avviato». Mons. Samaritani ci ha dato questo entusiasmo e stando al senso etimologico della parola, ha reso la Chiesa di Ferrara-Comacchio "piena di Dio" ma anche dell'uomo e della sua storia con Dio. Egli ha dedicato le sue energie e la sua vita non solo a custodire la memoria storica di civiltà e di chiesa, civile e religiosa, ma ne ha portato alla luce le radici ed ha tracciato, percorrendole davanti a noi, le molteplici vie prese dalla fede e dall'umanesimo nelle nostre terre, dalla nostra gente; ha dato così consistenza e spessore alla speranza poiché, come ci ricorda un proverbio indiano: "*La speranza è come una strada di campagna, che si forma perché la gente inizia a percorrerla*".

ANDREA ZERBINI